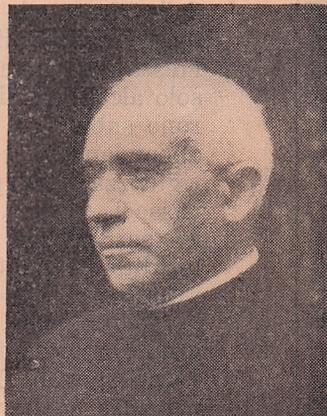


10560  
COLLEGIO SAN PEDRO E  
INSTITUTO NORMAL «DON BOSCO»

FORTIN MERCEDES  
PEDRO LURO  
(R. ARGENTINA)



10560  
15 Agosto 1949

Carissimi Confratelli:

All'alba del 9 c. m. l'Angelo del Signore visitó questa casa, strappando all'affetto dei Confratelli il caro

Coad. Professo Perpetuo

**D. ANGELO MORI**

di anni 79

Colpito da improvviso malore presso l'Altare mentre si accingeva a servire la S. Messa.

Nato il 10 Novembre 1870 a Chiosdino, Diocesi de Volterra (Italia), passó la fanciullezza e la giovinezza nell'ambiente familiare, fatto tutto di bontá e semplicitá. Pur attendendo a occupazioni, che gli fornivano modesti mezzi de sussistenza, trovó modo di darsi allo studio; amó leggere sopra tutto nel grande libro della natura, nelle cui pagine la sua anima candida e buona godeva contemplare i segni luminosi della infinita sapienza e bontá del Creatore. Fatto adulto, si dedicó allo studio e alla pratica della odontologia sotto l'esperta guida del Dr. Domenico Milani, medico dentista del circondario di Siena, conseguendone nel 1901 il certificato di abilitá pratica. Aveva compito i 30 anni, continuava però a vivere la sua infanzia spirituale. La semplicitá costituiva la caratteristica della sua vita, che fu sempre per lui manto protettore della sua anima candida e davvero angelicale. Il suo buon Parroco, ben sapendo che Mori non era fatto per il mondo, lo indirizzó a Torino. Quivi egli parló con Don Rua e fu ammesso nel Collegio Salesiano del Martinetto a frequentare la terza ginnasiale.

Piú tardi, nel 1910, l'entusiasmo per le spedizioni di Missionari Sales, lo trasse in Patagonia; giunse in compagnia del Revmo. Sig. D. Stefano Pagliere, Provicario delle Missioni della Patagonia, il quale ritornava allora dal suo primo viaggio in Italia. Fu subito inviato al Noviziato di Bernal; emessa la prima Professione Religiosa nel gennaio 1911, rimase a Buenos Aires, per perfezionarsi nel suo ufficio di dentista presso la clinica del Dr. Buljevich; passó quindi nel 1913 a Viedma a far parte del personale del nostro Ospedale S. José, dove rimase 19 anni, esercitando la sua professione con singolare competenza e con grande spirito di rettitudine e di fervore religioso, trasformandosi durante il lavoro in fedele esecutore della consegna dell'Apostolo a Timoteo: "Predica Verbum, insta opportune et importune; argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina". E questo con tutti, senza eccezioni di sorta. Nel 1932 l'Obbedienza lo destinava a questa Casa di Formazione di Fortín Mercedes, dove lavoró sempre indefessamente e con esemplare spirito religioso fino al momento, in cui il Signore volle chiamarlo a sé.

Da alcuni mesi lamentava diversi acciacchi, che gli impedivano di attendere, come avrebbe voluto, alle sue attività. Accentuandosi i sintomi di un qualche male, che lo minava inesorabilmente, fu mandato in osservazione medica a Bahía Blanca: attraverso quattro radiografie si dedusse che si trattava del piloro deformato con evidenti sintomi di ulcera cancerosa. Ritornó con il Rev. mo Sig. Ispettore, che veniva per la visita ispettoriale, ma già era convinto, sebbene gli si fosse nascosta la natura del male, della inutilitá dei rimedi umani: ormai non ne faceva mistero; si rassegnó perfettamente alla S. Volontá del Signore e si attenne docilmente alle prescrizioni mediche unicamente per obbedienza religiosa.

Venerdì, 5 agosto, primo venerdì del mese e festa della Madonna della Neve, alle 5, come al solito, già stava in sagrestia e pregava in uno degli inginocchiatoi in attesa del Sacerdote, al qual servire la Santa Messa, quando colpito da improvviso svenimento, cadde al suolo, amettendo solo alcuni gemiti. Sopraggiunti un Sacerdote e un Chierico, lo trasportarono subito sul suo letto. Ritornato poco dopo in sé, cominciò a soffrire abbondanti sbocchi di sangue: intanto il cuore divenuto debole e una certa rigidità della persona fecero temere che venisse meno prima che arrivasse il medico, chiamato d'urgenza. Gli diedi subito l'Assoluzione e mi accinsi a dargli l'Estrema Unzione, che egli poté accompagnare con piena lucidità di mente ed edificante spirito di pietá, mentre assistevano tutti i Confratelli, Sacerdoti, Chierici, Coadiutori, che erano accorsi sospendendo la Meditazione. Giunse intanto il medico, constatò la gravità del male e ordinò una trasfusione di sangue, che offrirono con generosità un Chierico e un Aspirante Maggiore. Durante il giorno, al vedersi circondato da tante premure da parte dei Confratelli, ripeteva espressioni semplici e sincere di gratitudine fino a versare lagrime, passava quindi a ringraziare Dio nostro Signore per la sua infinita bontá e misericordia, terminando con aspirazioni di amore verso di Lui: "Mio unico desiderio, ripeteva, é unirmi quanto prima al Sacro Cuore di Gesù".

Dovendo intanto io partire per Bahía Blanca a predicare gli Esercizi Spirituali, lo lasciai affidato alle premurose cure dei Confratelli, col presentimento però di non trovarlo piú in vita. Sabato nel pomeriggio gli si fece una seconda trasfusione di sangue con ottimo risultato. La pressione, che era diminuita a nove, salí a 11. Il giorno seguente il medico lo trovò abbastanza sollevato e con una certa vivacità, che faceva ricordare i suoi anni migliori; giunse persino a cantare un pezzo di opera al Mtro. di Musica lí presente: sembrava ringiovanito. A notte gli si comunicò che la mattina seguente gli si sarebbe portata la S. Comunione: fu felice, e quando si preparò nella sua stanza l'altarino non fu tranquillo, se non quando vide che tutto stava in perfetto ordine e che non mancava nulla; ringraziati quindi i Confratelli delle loro affettuose premure, cominciò a riposare, addormentandosi quasi subito tranquillamente. Tutto faceva presagire che per il momento aveva superato la crisi e che di lí a pochi giorni si sarebbe alzato. Ben diversi però erano i disegni della Provvidenza. Verso la mezzanotte il Chierico, che l'assisteva, lo vide aprire per un istante gli occhi ed emettere alcuni forti sospiri; non diede però importanza alla cosa. Quando piú tardi altro Confratello venne per l'assistenza di turno, al vederlo sereno e tranquillo, pensò che dormisse. Solo all'ora della levata della Comunità si constatò che era morto placidamente e senza agonia; aveva cambiato il suo sonno nel sonno eterno della morte. Informato telefonicamente lasciai subito Bahía Blanca e arrivai a Fortín alla sera dello stesso giorno. I Confratelli, i Giovani del nostro Collegio e le Alunne del Collegio Madre Mazzarello si erano susseguiti senza interruzione a recitare il S. Rosario dinanzi al cadavere dell'estinto. Dopo le orazioni della sera tutti i Sacerdoti, Chierici, Coadiutori si raccolsero attorno al feretro nella sala del reparto ispettoriale per la recita del S. Rosario e per il Responso. Alle ore 10 del giorno seguente si svolsero con tutta solennità i Funerali nel nostro Santuario con l'assistenza di tutta la Comunità e del Collegio Madre Mazzarello: si trasportò processionalmente la salma al Cimitero dove, dopo le orazioni di rito, rivolsi commosso brevissime parole ai presenti: non occorre un discorso, giacché D. Angelo parlava direttamente ad ogni cuore con la forza viva del suo ricordo e la eloquenza impagabile della sua vita esemplare. Ora riposa assieme ad altri tre Confratelli nella Capella Salesiana di questo Cimitero. É convinzione generale che la sua morte non é stata altro che il passaggio alla sede dei Beati, alla vera Patria dei Buoni.

Essendo impossibile fare negli stretti limiti di una carta mortuaria una presentazione completa della figura di questo santo coadiutore, permettetemi che mostri almeno alcuni sprazzi luminosi della sua esemplare vita religiosa sales.

La sua pietá fu profonda, luminosa, pratica: per questo fu sempre e dovunque, con tutti e per tutti Angelo di squisita bontá. In continua unione con Dio, il suo tratto, le parole, i modi erano sempre permeati del soprannaturale. Visse come S. Francesco d'Assisi a contatto della natura: i fiori, le api, gli ucelli gli furono compagni nel lodare il Signore.

Teneva il senso della responsabilità. Il Superiore gli aveva affidato la cura delle api e fu diligente apicoltore., gli affidò la coltivazione delle

piante per grani di Rosario, e se ne occupó sempre con vera religiositá, fino a spolverarle con uno spolverino di penne tutte le volte che era necessario. Da quei semi destinati a formare corone egli risaliva al merito di migliaia e migliaia di Ave Marie, che avrebbero dato gloria a "Dios nuestro Señor". Tutto quel che faceva lo faceva bene, lo faceva completo, nulla lasciando a metá.

Era di una tenacia singolare quando si trattava di mettere in atto un proposito. Per esempio molte volte gli sarebbe stato necessario ed utile entrare nella cucina, mai però volle venir meno al suo proposito. Una volta attendendo alle sue piante, non sentí la campana...; lo si vide arrivare con molto ritardo nel refettorio, col suo strano indumento di lavoro, e tra l'ilaritá generale domandar perdono al Direttore, per aver mancato alla puntualitá.

Fu di una fedeltá a tutta prova verso i Superiori: niente cosí grande in lui come questa virtú. Star con essi, pregare per essi, obbedir ciecamente, cercare tutti i modi per creare l'ambiente favorevole all'esercizio dell'autoritá, fu sempre programma della sua vita religiosa. Il desiderio del Superiore era per lui comando.

Parlando a volte tra il serio e il faceto, diceva grandi veritá. Al microfono, che gli si cedeva in certe solennitá, per avere una nota di allegria nel refettorio, coll'aria di un profeta moderno, proclamava veritá, che facevano pensare. E non aveva paura quando si trattava di correggere difetti, come la leggerezza, la mancanza di spirito di responsabilitá, le parole e conversazioni inutili "palabras enfermas"; lo gridava quasi a squarciagola con una modulazione di voce tutta sua, alzava quindi istintivamente, come per un ticchio nervoso, le spalle, si poneva tosto per un poco in silenzio e guardava attorno, per notare l'effetto delle sue parole.

Godeva molto quando udiva predicar bene. Per il suo spirito cristallino la veritá era qualche cosa di sensibile, quasi la palpava, come chi palpa il freddo e il caldo. Viveva di preghiera; era il suo alimento. Alle 4.30 giá stava in piedi, per servire le prime Messe e non si allontanava dalla Chiesa se c'erano Messe da servire o da ascoltare, parola di Dio da gustare, Esercizi Spirituali, in cui intrattenere la sua anima angelica, abituata ad assaporare con profitto le cose del Cielo. Amó Dio con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze. In questi ultimi mesi in maniera speciale, sua unica e vera preoccupazione fu di vivere continuamente alla presenza di Dio, evitare quanto avrebbe potuto offenderlo da parte sua e da parte degli altri.

La caritá verso i Confratelli lo spingeva a pregare per tutti e per ciascuno in particolare; nelle lunghe ore che passava in Chiesa, meditava la passione di Gesù e sgranava le Ave Marie del Rosario secondo determinate intenzioni, e non c'erano intenzioni che gli sfuggissero.

Mise in atto con fedeltá la sapientissima esortazione di N.S.G.C. "Estote parati". Quando due giorni prima dell'attacco il Revmo. Sig. Ispettore al vederlo molto pallido e decaduto, gli disse: D. Angelo, é necessario prepararsi per l'al di lá; egli poté rispondere con la sua caratteristica semplicitá e ammirevole spontaneitá: "Non mi preoccupa ciò che verrà dopo, solo mi preoccupa servir bene N. S. ora". Parole profonde, che per essere affiorate cosí spontanee sulle sue labra, ci fanno vedere la soliditá della sua vita interiore, e la tranquillitá della sua coscienza.

Voglia il Signore accettare l'intercessione di questo santo Confratello a favore della Patagonia, facendo sorgere molti santi coadiutori, dai quali tanto si attende l'avvenire di questo vasto campo missionario sognato da D. Bosco.

Sebbene abbiamo la ferma fiducia che il Signore lo abbia giá ricevuto nella gloria dei suoi Santi, lo raccomando vivamente alla caritá delle vostre preghiere, mentre chiedo un particolare ricordo per questa Casa di Formazione e per chi si professa in D. Bosco Santo

Aff.mo Confratello  
Sac. Pietro T. Ortiz  
Direttore

Dati per il necrologio: Coad. MORI ANGELO, nato a Chiosdino (SIENA - Italia), - il 10 Novembre 1870, morto a Fortin Mercedes il 9 Agosto 1949, a 79 anni di etá e 33 di Professione.

